FUEGO A LA EXISTENCIA

Una conversación con Rucio e Itamar sobre el CASO SUSARON

FUOCO ALL'ESISTENZA

Una conversazione con Rucio e Itamar sul CASO SUSARON

testo a fronte / texto en verso

¿Podrías contarnos vuestro caso a quienes aún no lo conocen y darnos algunas actualizaciones?

Primero que todo me presento, soy Rucio. Último preso del caso susaron. Les mando un gran abrazo y agradecimiento por la consideración constante que han tenido con nosotrxs y la causa que defendemos. Nos hace sentir no tan solxs.

Esto comienza hace 3 años cuando como célula ejecutamos una operación armada de sabotaje incendiario contra la organización criminal (e mpresa) llamada carnes susaron. Compañía que lleva décadas asesinando miles de animales y destruyendo distintos ecosistemas en estos territorios para mantener mataderos y otras plantas de producción con el único fin de enrriquecer a sus psicópatas dueños.

En el atentado quemamos la flota completa de camiones de transporte y abastecimiento (más de 8), oficina comercial y la mega bodega de almacenamiento de cadáveres. Con una pérdida total de varios millones de dólares sumado a los meses de pérdida con la detención de su produccion y operaciones en general.

Dos meses después el departamento BIPE de la policía de investigación chilena, allanan nuestras casas y centros de trabajo dando conmigo y otrxs 3 compañerxs. Panda, Tortuga e Itamar.

Quedando en prisión preventiva durante una larga temporada. Prisión preventiva acá se le llama al encarcelamiento previo a un juicio. Lo cual puede durar años. En mi caso y el de Panda duró 2 años. Para quedar condenados finalmente a 5 años de cárcel efectiva despues de distintos informes de gendarmeria que dictaban que éramos un peligro para la sociedad. Negandonos las salidas alternativas; como la libertad vigilada. La cual sí se le concedió a la compañera Itamar y al compañero Tortuga.

Posteriormente, meses después de ser condenados, se le otorgó a Panda otro tipo de beneficio para cumplir en la calle (la ley de pena mixta). Siendo éste liberado hace unos cuantos meses y quedando yo únicamente después de un nuevo rechazo por parte de analistas y jueces psicosociales de gendarmería. Ya cumpliendo 3 años y 1 mes desde que el estado me secuestró y repetidamente me ha tratado como quien soy. Su enemigo. Lo cual me enorgullece y afronto con hidalguía.

Potreste raccontare il vostro caso a chi ancora non lo conosce e darci qualche aggiornamento?

Prima di tutto mi presento, sono Rucio. Ultimo detenuto del caso Susaron. Vi mando un grande abbraccio e vi ringrazio per la costante considerazione che avete avuto nei nostri confronti e nei confronti della causa che difendiamo. Ci fa sentire meno solx.

Tutto è iniziato tre anni fa, quando come cellula abbiamo eseguito un'operazione armata di sabotaggio incendiario contro l'organizzazione criminale (azienda) chiamata Carnes Susaron. Un'azienda che da decenni uccide migliaia di animali e distrugge diversi ecosistemi in questi territori per mantenere macelli e altri impianti di produzione con l'unico scopo di arricchire i suoi psicopatici proprietari.

Nell'attentato abbiamo bruciato l'intera flotta di camion di trasporto e rifornimento (più di 8), l'ufficio commerciale e il mega magazzino di stoccaggio dei cadaveri. Con una perdita totale di diversi milioni di dollari, oltre ai mesi di perdita con l'interruzione della produzione e delle operazioni in generale.

Due mesi dopo, il dipartimento BIPE della polizia investigativa cilena ha fatto irruzione nelle nostre case e nei nostri luoghi di lavoro, arrestando me e altrx 3 compagnx: Panda, Tortuga e Itamar.

Rimanemmo in custodia cautelare per un lungo periodo. Qui la custodia cautelare è la detenzione prima del processo. Che può durare anni. Nel mio caso e in quello di Panda è durata 2 anni. Per essere poi condannati a 5 anni di carcere effettivo dopo diverse relazioni della gendarmeria che affermavano che eravamo un pericolo per la società. Negandoci alternative come la libertà vigilata. La quale è stata invece concessa alla compagna Itamar e al compagno Tortuga.

Successivamente, mesi dopo la condanna, a Panda è stato concesso un altro tipo di beneficio da scontare in libertà (la legge della pena mista). Lui è stato liberato alcuni mesi fa e io sono rimasto solo dopo un nuovo rifiuto da parte degli analisti e dei giudici psicosociali della gendarmeria. Sono ormai 3 anni e 1 mese che lo Stato mi ha sequestrato e mi ha ripetutamente trattato come quello che sono. Il suo nemico. Cosa di cui vado fiero e che affronto con fierezza.

En sus comunicados reivindican su identidad como prisionerxs antiespecistas, anarco nihilistas y straight edge. ¿Qué aspectos de la vida carcelaria contribuyeron más a arraigar en usted estos valores?

Rucio: En lo personal estos valores pertenecen a mí mucho antes de la cárcel. Soy vegano hace 17 años y straight edge hace 15 . Y mi pensamiento anarco nihilista se fue gestando desde pequeño a través de vivencias, cuestionamien

tos y prácticas. Sin duda alguna la cárcel ha reafirmado los tópicos que representan mi persona. Especialmente lo que tiene que ver con la política straight edge.

En la cárcel la droga funciona como un pilar fundamental de opresión y subyugación. Siendo moneda de cambio para policías y presos autoritarios para generar condiciones feudales y de esclavitud. La droga acá acrecenta su función de control y alienación; la cual es evidente en la calle. Pero la diferencia es que acá es grotesca y poco disimulada. Y así como miles de personas se transforman en zombies caminantes, destruyendo sus futuros, sus familias, sus mentes y sus cuerpos. Con el argumento de que pasen más rápidos los días o que la presión del día a día carcelario los hace capitular. Conscientes de que es un mal para si mismxs. Los traficantes y policías abultan sus bolsillos expandiendo su micro gobierno. Situación que es bien similar a la que sucede en los barrios y poblaciones de este maldito país.

Con respecto al veganismo pues simplemente la cárcel ha reafirmado mi compromiso en la resistencia, la usual complicación por parte de gendarmería de poder acceder a una dieta balanceada según los parámetros que asumo como aceptables. Pasando tiempos donde la comida a escaseado por las limitaciones que pone la institución y las dificultades que se presentan constantemente en encomiendas y preparaciones de comida. El veganismo para mí es inherente a la práctica antiespecista y anárquica y por ende jamás ha estado entre mis posibilidades doblegarme antes las condiciones, aún eso signifique pasar hambre o generar un deterioro en mi.

Y sobre el anarco-nihilismo. Pues solo se ha mantenido tal cual. Ya que mi pensamiento anárquico no responde a iluminados o guías. Solo a mi propia experiencia sensorial. Y experiencia práctica.

Acá se ven en primera persona las atrocidades de la autoridad y el poder; que para muchos solo existen en libros e historias contadas de boca en boca. Por ende la disposición contra la autoridad y la realidad existente

Nei vostri comunicati rivendicate la vostra identità di prigionieri antispecisti, anarchici nichilisti e straight edge. Quali aspetti della vita carceraria hanno contribuito maggiormente a radicare in voi questi valori?

Rucio: Personalmente, questi valori mi appartengono da molto prima della prigione. Sono vegano da 17 anni e straight edge da 15 . Il mio pensiero anarchico nichilista si è sviluppato fin da piccolo attraverso esperienze, interrogativi e pratiche. Senza dubbio il carcere ha rafforzato i temi che mi rappresentano. Soprattutto quelli che riguardano la politica straight edge.

In carcere la droga funziona come un pilastro fondamentale di oppressione e sottomissione. Essendo una moneta di scambio tra poliziotti e detenuti autoritari per generare condizioni feudali e di schiavitù. Qui la droga accresce la sua funzione di controllo e alienazione, che è evidente anche fuori. Ma la differenza è che qui è grottesca e poco dissimulata. E così migliaia di persone si trasformano in morti viventi, distruggendo il loro futuro, le loro famiglie, le loro menti e i loro corpi. Con la scusa che i giorni passano più velocemente o che la pressione della quotidianità carceraria le fa capitolare. Consapevoli che è un male per loro stesse. I trafficanti e i poliziotti si riempiono le tasche espandendo il loro micro governo. Una situazione molto simile a quella che si verifica nei quartieri e nelle città di questo maledetto paese.

Per quanto riguarda il veganismo, la prigione ha semplicemente rafforzato la mia dedizione alla resistenza, la solita complicazione da parte della gendarmeria nell'accedere a una dieta equilibrata secondo i parametri che ritengo accettabili. Passando periodi in cui il cibo è scarseggiato a causa delle limitazioni imposte dall'istituzione e delle difficoltà che si presentano costantemente nelle consegne e nella preparazione dei pasti. Il veganismo per me è inerente alla pratica antispecista e anarchica e quindi non ho mai potuto piegarmi alle condizioni, anche se questo significa soffrire la fame o sciuparmi.

E sull'anarco-nichilismo. Beh, è rimasto tale e quale. Poiché il mio pensiero anarchico non risponde a illuminati o guide. Solo alla mia esperienza sensoriale. E all'esperienza pratica.

Qui si vedono in prima persona le atrocità dell'autorità e del potere, che per molti esistono solo nei libri e nelle storie tramandate di bocca in bocca. Pertanto, la disposizione contro l'autorità e la realtà esistente qui non può che acuirsi, secondo me. A meno che non ti spezzi e diventi un penoso

acá solo se pueden agudizar a mi gusto. A menos que te quiebres y te vuelvas un penoso arrepentido.

Itamar: Así como lo expresa Rucio, también estos valores ya me pertenecían mucho antes de pisar una prisión. Llevo años siendo antiespecista, straight edge y sosteniendo prácticas anarco-nihilistas en mi forma de leer y enfrentar el mundo. Pero es precisamente en la cárcel donde estos principios se vuelven aún más nítidos, más urgentes y más imposibles de abandonar.

Porque el encierro no hizo más que reafirmar en mí una postura esencialmente antiautoritaria.

Porque si algo queda claro dentro de la prisión es que la autoridad no es un concepto abstracto: es un aparato que opera a diario, sin vergüenza, mostrando sus formas más miserables. En ese ambiente, donde la sociedad carcelaria exhibe lo peor de sí misma, es imposible no reafirmar la necesidad de oponerse a todo lo que huele a dominación.

El sometimiento disfrazado de "rutina", empujado muchas veces por el abuso de sustancias que mantienen cuerpos dóciles; el encierro como método para triturar voluntades; la vejación constante que pretende borrar cualquier vestigio de autonomía; y ese intento permanente de quebrar el impulso de guerra. Todo eso no hace más que demostrar que el enemigo siempre ha sido el mismo y que la resistencia no puede ser un gesto tibio.

¿Cómo fue recibido por lxs demás reclusxs?

Rucio: Ha sido un tira y afloja ideológico. Ya que he pasado por distintas dependencias y ecosistemas carcelarios. Creo que en todos lados ese conjunto de valores e idearios ha generado resistencia y extrañeza en un comienzo. Pero con práctica contructiva se ha sabido dar a entender cosas básicas como la importancia del cuidado por los animales. Que en muchos lados ha sido un profundo trabajo político o el asumir que las drogas solo existen como enemigo de nosotros mismos. Lo cual siempre es tema ya que muchos presos evitan asumir equivocaciones o debilidad. Pero a la larga con la sencibilidad necesaria para un tema tan frágil y duro, se pueden desarrollar conversaciones y cuestionamientos bastante interesantes en reclusos que crecieron en la cuna de la violencia, droga, prejuicio, tráfico, abuso y negación. En general diría que la experiencia más social con la convivencia de los presos con nuestras ideas a sido cansadora pero fructífera.

Itamar: Esta postura fue, en general, bien recibida por las demás reclusas. A muchas les generaba curiosidad, incluso extrañeza; para varias era difícil

pentito.

Itamar: Come dice Rucio, questi valori mi appartenevano già molto prima di mettere piede in una prigione. Sono da anni antispecista, straight edge e sostengo pratiche anarchico-nichiliste nel mio modo di leggere e affrontare il mondo. Ma è proprio in carcere che questi principi diventano ancora più nitidi, più urgenti e più impossibili da abbandonare.

Perché la reclusione non ha fatto altro che rafforzare in me una posizione essenzialmente antiautoritaria.

Perché se c'è una cosa chiara all'interno della prigione è che l'autorità non è un concetto astratto: è un apparato che opera quotidianamente, senza vergogna, mostrando le sue forme più miserabili. In quell'ambiente, dove la società carceraria mostra il peggio di sé, è impossibile non riaffermare la necessità di opporsi a tutto ciò che sa di dominio.

La sottomissione mascherata da "routine", spesso spinta dall'abuso di sostanze che mantengono i corpi docili; la reclusione come metodo per schiacciare le volontà; la costante umiliazione che cerca di cancellare ogni traccia di autonomia; e quel tentativo permanente di spezzare lo spirito di lotta. Tutto ciò non fa che dimostrare che il nemico è sempre stato lo stesso e che la resistenza non può essere un gesto tiepido.

Qual è stata l'accoglienza delle altre persone recluse?

Rucio: È stato un tira e molla ideologico. Ho attraversato diversi reparti ed ecosistemi carcerari. Credo che ovunque quell'insieme di valori e ideologie abbia generato resistenza e stranezza all'inizio. Ma con una pratica costruttiva si è riusciti a far capire cose fondamentali come l'importanza della cura degli animali. Cosa che in molti casi è stato un lavoro politico profondo o l'assunzione del fatto che le droghe esistono solo come nemico di noi stessx. Il che è sempre un argomento di discussione, dato che molti detenuti evitano di riconoscere errori o debolezze. Ma alla lunga, con la sensibilità necessaria per un tema così delicato e difficile, è possibile sviluppare conversazioni e interrogativi piuttosto interessanti con detenuti che sono cresciuti in un ambiente di violenza, droga, pregiudizi, traffico, abusi e negazione. In generale, direi che l'esperienza più sociale con la convivenza tra detenuti con le nostre idee è stata faticosa ma fruttuosa.

Itamar: Questo atteggiamento è stato, in generale, ben accolto dalle altre detenute. Molte erano incuriosite, persino stupite; per molte era difficile capire perché una persona scegliesse di sostenere tali principi in un luogo che

comprender por qué alguien elegiría sostener principios así en un lugar que busca aplastar cualquier convicción. Pero, aun así, había respeto. Respeto por el antiespecismo, porque la empatía hacia los animales es algo que incluso en los márgenes de la sociedad sigue latiendo fuerte. Y respeto también por mantenerme firme sin recurrir a drogas, por enfrentar la prisión con la conciencia despierta y sin adormecer el cuerpo ni la rabia.

En un entorno donde todo está diseñado para neutralizarte, ya sea mediante el encierro, la presión psicológica o el consumo de drogas, caminar sin sustancias es una declaración de guerra. Y ellas, desde sus propias vivencias y códigos, lo veían. Entendían que negarse a la evasión obligatoria del sistema es otra forma de plantarle cara. Que sostener principios en medio del desgaste diario no es pose, es resistencia a la sociedad carcelaria.

Vimos que Rucio y Panda, con la ayuda externa de Itamar, cuidaron a lxs gatitxs nacidxs dentro de la cárcel. Ver que ni siquiera la prisión puede detener la práctica de la acción directa antiespecista, envió un poderoso mensaje a quienes lo apoyaron desde afuera. ¿Qué dificultades encontró en este tipo de activismo, dado el lugar donde se encontraba? ¿Cómo te enteraste de la presencia de lxs gatitxs y cómo llevaste esta actividad?

Rucio: Las principales dificultades fueron, en un inicio, mostrar la sensibilidad de la situación a los presos. Ya que el natalicio de una camada de bebés gatos no era visto como una situación que mereciera gran importancia, y era más visto como parte normal de la cárcel (si mueren, mueren; si viven, viven).

Yo creo que la creatividad comunicacional fue lo más difícil para ir contagiando el entorno con algo esencial en todo esto: la ternura. Cuando ese elemento empezó a florecer, las cosas se hicieron más fáciles. Enseñándoles a muchos que un gato bebé no tiene nada de distinto a un humano bebé: que llora, sufre, tiene hambre, se enferma, tiene frío. Por ese lado, la idea de que un gato pequeño era merecedor de cuidado fue la principal ganancia ideológica que nos generó el apoyo amplio de presos ante distintas situaciones de cuidado de animales y contingencias al respecto.

Y bueno, evidentemente la otra principal dificultad siempre ha sido y es, la precaria condición en que nos obligan a vivir. Negándonos el acceso a insumos básicos de alimentación y medicina. Ya siendo para nosotros

cerca di schiacciare qualsiasi convinzione. Ma, nonostante ciò, c'era rispetto. Rispetto per l'antispecismo, perché l'empatia verso gli animali è qualcosa che, anche ai margini della società, continua a battere forte. E rispetto anche per il fatto di rimanere salda senza ricorrere alle droghe, per affrontare la prigione con la coscienza sveglia e senza intorpidire il corpo o la rabbia.

In un ambiente in cui tutto è progettato per neutralizzarti, sia attraverso la reclusione, la pressione psicologica o il consumo di droghe, attraversarlo senza sostanze è una dichiarazione di guerra. E loro, in base alle loro esperienze e ai loro codici, lo capivano. Capivano che rifiutare la fuga obbligatoria dal sistema è un altro modo per affrontarlo. Che sostenere i propri principi nel mezzo del logorio quotidiano non è una posa, è resistenza alla società carceraria.

Abbiamo visto che Panda e Rucio, con l'aiuto esterno di Itamar, si sono presi cura dei gattini nati all'interno della prigione. Vedere che nemmeno la prigione può fermare la pratica dell'azione diretta antispecista ha inviato un messaggio potente a coloro che li hanno sostenuti dall'esterno. Quali difficoltà hai incontrato in questo tipo di attivismo, dato il luogo in cui ti trovavi? Come hai saputo della presenza dei gattini e come hai portato avanti questa attività?

Rucio: Le principali difficoltà sono state, all'inizio, mostrare la delicatezza della situazione ai detenuti. La nascita di una cucciolata di gattini non era vista come una situazione di grande importanza, ma piuttosto come una cosa normale in carcere (se muoiono, muoiono; se vivono, vivono).

Credo che la creatività comunicativa sia stata la cosa più difficile per contagiare l'ambiente con qualcosa di essenziale in tutto questo: la tenerezza. Quando questo elemento ha cominciato a sbocciare, le cose sono diventate più facili. Insegnando a molti che un gattino non è diverso da un bambino umano: piange, soffre, ha fame, si ammala, ha freddo. Da questo punto di vista, l'idea che un gattino meritasse cure è stata la principale conquista ideologica che ci ha portato il sostegno ampio dei detenuti in diverse situazioni di cura degli animali ed eventualità correlate.

Ebbene, evidentemente l'altra difficoltà principale è sempre stata ed è tuttora la precaria condizione in cui siamo costretti a vivere. Ci viene negato l'accesso ai beni di prima necessità come cibo e medicine. Se già per noi

(humanos) de esa manera, imaginen decirle a un gendarme sobre la necesidad de acceder a artículos veterinarios. Un absurdo en sus mentes podridas.

Lógica que fuimos doblegando, ayudados por algunas asistentes sociales que trabajan acá en la cárcel para, de algún modo, ayudar en algunas cosas a los presos. Haciendo presión e insistiendo de manera majadera fuimos logrando acceder, de manera clandestina y más adelante autorizada, a sacos de comida de animal, remedios y permisos para sacar a los diferentes peludos a visitas veterinarias en casos excepcionales.

Con el tiempo logramos organizar operativos de esterilización para frenar los constantes natalicios que había en esta cárcel, siendo una gran victoria que no se habría podido lograr sin el apoyo de nuestras redes exteriores. Lideradas por Itamar, ex presa del caso Susaron. Gracias a ella y a otros cómplices antiespecistas logramos atender veterinariamente a varias gatas que necesitaban urgente atención y esterilización.

Y así, también, en el pasar de los meses, sacamos clandestinamente en un comienzo y después autorizadamente a más de 30 gatitos bebés a la calle con sus mamás. Siendo esta misma red de apoyo liderada por Itamar gestora de innumerables adopciones y búsquedas del hogar más idóneo para cada pequeñito que nació en este lugar tan hostil y que, gracias a las gestiones que hicimos desde acá y las que se hicieron afuera, pudimos darles un buen devenir. Que no era lo que sucedería si no hubiéramos estado acá.

Itamar: Para mí todo este proceso también fue una carga pesada y, al mismo tiempo, una responsabilidad que asumí con convicción. No fue sencillo encontrar hogares para cada gato, ni organizar el entramado de cuidados que necesitaban. Cada rescate implicaba una serie de decisiones urgentes: coordinar traslados, buscar alimentación adecuada, conseguir atención veterinaria y responder a situaciones que no daban tiempo para dudar. A eso se sumaba la necesidad de sostener económicamente no solo lo relacionado con los animales, sino también la realidad carcelaria de mis compañeros, que ya de por sí era precaria y desgastante. Era una batalla cotidiana. Pero aun así la asumí sin titubear, porque sabía que nadie más lo iba a hacer y que dejar esas vidas a su suerte significaba entregarlas a la misma lógica de abandono y muerte que la cárcel reproduce sin pudor.

Cada gestión era un pulso contra la indiferencia: convencer casas de acogida, mover redes que ya estaban saturadas, enfrentar la falta de recursos, chocar contra la burocracia y la negligencia de instituciones que nunca han tenido interés en la vida humana ni animal. Pero sabíamos que rendirnos no era opción, cada peludo que sacábamos, cada gata que lograba atención médica, cada pequeño que encontraba un hogar, era una bofetada directa a ese sistema que pretende que adentro todo muera en silencio. Porque lo urgente

(esseri umani) è così, immaginate di dire a un gendarme della necessità di accedere a prodotti veterinari. Un'assurdità nelle loro menti marce. Logica che abbiamo piegato, aiutati da alcune assistenti sociali che lavorano qui in carcere per aiutare così in qualche modo i detenuti. Facendo pressione e insistendo ostinatamente, siamo riusciti ad accedere, in modo clandestino e poi autorizzato, a sacchi di cibo per animali, medicinali e permessi per portare i vari pelosi dal veterinario in casi eccezionali.

Con il tempo siamo riuscitx a organizzare operazioni di sterilizzazione per frenare le continue nascite che c'erano in questa prigione, una grande vittoria che non sarebbe stata possibile senza il sostegno delle nostre reti esterne. Guidate da Itamar, ex detenuta del caso Susaron. Grazie a lei e ad altrx complicx antispecistx siamo riuscitx a fornire assistenza veterinaria a diverse gatte che avevano bisogno di cure urgenti e sterilizzazione.

E così, con il passare dei mesi, abbiamo fatto uscire clandestinamente all'inizio e poi con autorizzazione, più di 30 gattini con le loro mamme. Questa stessa rete di sostegno guidata da Itamar ha gestito innumerevoli adozioni e ricerche della casa più adatta per ogni piccolo nato in questo luogo così ostile e, grazie alle iniziative che abbiamo intrapreso da qui e a quelle che sono state realizzate all'esterno, siamo riuscitx a garantire loro un futuro migliore. Cosa che non sarebbe successa se non fossimo stati qui.

Itamar: Per me tutto questo processo è stato anche un peso e, allo stesso tempo, una responsabilità che ho assunto con convinzione. Non è stato facile trovare una casa per ogni gatto, né organizzare la rete di cure di cui avevano bisogno. Ogni salvataggio comportava una serie di decisioni urgenti: coordinare i trasferimenti, cercare cibo adeguato, ottenere cure veterinarie e rispondere a situazioni che non lasciavano tempo agli indugi. A ciò si aggiungeva la necessità di sostenere economicamente non solo ciò che riguardava gli animali, ma anche la realtà carceraria dei miei compagni, che era già di per sé precaria e logorante. Era una battaglia quotidiana. Ma nonostante ciò l'ho affrontata senza esitazione, perché sapevo che nessun altro l'avrebbe fatto e che lasciare quelle vite al loro destino significava consegnarle alla stessa logica di abbandono e morte che il carcere riproduce senza pudore.

Ogni azione era una lotta contro l'indifferenza: convincere le case di accoglienza, muovere reti già sature, affrontare la mancanza di risorse, scontrarsi con la burocrazia e la negligenza di istituzioni che non hanno mai avuto interesse per la vita umana né animale. Ma sapevamo che arrenderci non era un'opzione, ogni peloso che salvavamo, ogni gatta che riusciva a ottenere cure mediche, ogni piccolo che trovava una casa, era uno schiaffo

y lo esencial no se abandona. Y porque cada vida que logramos salvar, cada hogar que encontramos, cada pequeño triunfo arrancado a la hostilidad carcelaria, demuestra que nuestra fuerza, nuestra terquedad y nuestra convicción pueden doblegar la maquinaria que pretende destruirlo todo. Y fue esencial para todo, las gestiones que Rucio pudo lograr a pesar de lo adverso del panorama y siempre contar con su apoyo y ánimo para lo que yo debía hacer afuera. Siempre hemos sido nuestro pequeño equipo, y nos supimos complementar de la forma necesaria y correcta.

¿Cuál fue el impacto de la acción de septiembre de 2022 en el movimiento antiespecista local y, suponiendo que estén en algún nivel separado, cuál en el anarquista? ¿Se han creado nuevos debates/propuestas/enfoques?

El impacto fue bastante grande, ya que se mantuvo en noticieros nacionales e internacionales por varios días, además de ser caldo de cultivo anárquico insurreccional en páginas de difusión hasta el día de hoy. Generando réplicas prácticas, como sabotajes, atentados y liberaciones en solidaridad a nuestro caso a lo largo de todo el mundo. Lo cual, siempre y cada vez que ha sucedido, nos ha inyectado una carga intensa de ánimo y vitalidad para seguir este tedioso día a día.

En el ambiente antiespecista me atrevería a decir que reactivó la discusión política del animalismo ligado al anarquismo, ya que los últimos años habían estado muy disgregadas las posturas. Abandonando muchos antiautoritarios el discurso antiespecista y códigos esenciales como el veganismo.

Creemos que en sí la acción fue un buen ejemplo de lo que se puede lograr con un poco de decisión y amor. Abriendo amplios debates en la esfera pública ciudadana, como en los círculos refractarios de este territorio e internacionales. Lo cual a mí, en lo personal, me enorgullece profundamente y todos los días me duermo sabiendo que, si estoy pagando este precio, es con la sensación del trabajo hecho. Sabiendo también que por delante tenemos infinitas tareas por concretar.

Y sobre si ha habido nuevos enfoques o propuestas, yo diría que la idea de que la liberación animal es una causa que se tiene que abordar por la vía armada y violenta, con la urgencia de que hay miles de vidas en juego, se ha vuelto a posar como una tensión en el imaginario colectivo. Donde varios grupos ya han tomado iniciativas de esta índole en estos territorios en los últimos 3 años. Y además se han multiplicado los espacios de discusión, difusión y propaganda sobre la idea antiespecista confrontacional.

diretto a quel sistema che vuole che tutto muoia in silenzio. Perché l'urgente e l'essenziale non si abbandonano. E perché ogni vita che riusciamo a salvare, ogni casa che troviamo, ogni piccolo trionfo strappato all'ostilità carceraria, dimostra che la nostra forza, la nostra testardaggine e la nostra convinzione possono piegare la macchina che mira a distruggere tutto.
E sono state essenziali per tutto le iniziative che Rucio è riuscito a realizzare nonostante l'ostilità dello scenario e il suo sostegno e incoraggiamento per ciò che dovevo fare all'esterno. Siamo sempre statx la nostra piccola squadra e abbiamo saputo completarci a vicenda nel modo necessario e corretto.

Qual è stato l'impatto dell'azione del settembre 2022 sul movimento antispecista locale e, supponendo che siano su un piano separato, su quello anarchico? Sono stati creati nuovi dibattiti/proposte/approcci?

L'impatto è stato piuttosto grande, poiché è rimasto nei notiziari nazionali e internazionali per diversi giorni, oltre ad essere stato terreno fertile per l'insurrezione anarchica nelle pagine di diffusione fino ad oggi. Ha generato repliche pratiche, come sabotaggi, attentati e liberazioni in solidarietà al nostro caso in tutto il mondo. Il che, ogni volta che è successo, ci ha dato una forte carica di energia e vitalità per continuare questa tediosa routine quotidiana.

Nell'ambiente antispecista oserei dire che ha riattivato la discussione politica sull'animalismo legato all'anarchismo, poiché negli ultimi anni le posizioni erano state molto frammentate. Molti antiautoritari hanno abbandonato il discorso antispecista e valori essenziali come il veganismo.

Crediamo che l'azione sia stata di per sé un buon esempio di ciò che si può ottenere con un po' di determinazione e amore. Aprendo ampi dibattiti nella sfera pubblica cittadina, così come nei circoli refrattari di questo territorio e internazionali. Il che, personalmente, mi rende profondamente orgoglioso e ogni giorno mi addormento sapendo che, se sto pagando questo prezzo, è con la sensazione di aver fatto il mio dovere. Sapendo anche che davanti a noi abbiamo infinite cose da fare.

E per quanto riguarda la presenza di nuovi approcci o proposte, direi che l'idea che la liberazione animale sia una causa da affrontare attraverso il ricorso alle armi e alla violenza, con l'urgenza data da migliaia di vite in gioco, è tornata a essere una tensione nell'immaginario collettivo. Diversi gruppi hanno già intrapreso iniziative di questo tipo in questi territori negli ultimi 3 anni. Inoltre, si sono moltiplicati gli spazi di discussione, diffusione e propaganda sull'idea antispecista conflittuale.

Han pasado 3 años desde su arresto y Rucio es el único de ustedes que sigue en prisión (esperemos que sea por poco tiempo). ¿Qué tipo de apoyo externo recibió? ¿Cómo ha evolucionado durante todo este tiempo?

Para ser sinceros, una buena parte del apoyo práctico (monetario) del cual lamentablemente se sostiene la prisión ha venido de parte de solidarios internacionales. Acá se han generado innumerables instancias solidarias para recaudar fondos (para alimentación, encomiendas, útiles de aseo, abogados, peritajes, transporte de la gente que entrega las cosas y cosas cotidianas de la intra-prisión), pero muchas veces las condiciones económicas no son las mejores. Entonces, a través de apoyos completamente desinteresados de individuos y organizaciones internacionales es que se ha podido sostener el día a día de todo lo que significa una prisión política.

Y la evolución ha sido hacia la escasez definitivamente. A veces llegando con lo justo para cosas básicas como la encomienda o las cuotas de los abogados.

Acciones como la cometida contra la fábrica de Susaron son emblemáticas para relanzar la práctica de la acción directa, para refutar una narrativa ignorante y limitada. Pero lamentablemente ampliamente compartida, que ve a lxs veganxs como un emblema del amor universal y de la no violencia a toda costa: ¿cuál es su idea de veganismo/antiespecismo? ¿Y cómo dialoga con la posición anarco-nihilista y straight edge?

Rucio: Primero que todo, para mí el veganismo es inherente al antiespecismo. No existe uno sin otro. Y, así mismo, el antiespecismo en su conjunto es o debería ser; inherente al anarquismo. Ya que siempre me ha parecido, a lo menos, pintoresco que un anarquista coma el cadáver de un ser esclavizado, torturado, asesinado y vendido a granel. ¿Suena estúpido o no? Para mí sí.

Y que la lógica de liberación total sea únicamente servil a conveniencias personales de especie.

Para mí, el antiespecismo es una urgencia ante un enemigo cruel, poderoso y que no descansa. No es únicamente una práctica individual ni una actitud. ¿Qué hago yo por esa urgencia? ¿Solo ser vegano? ¿Solo usar

Sono passati tre anni dal vostro arresto e Rucio è l'unico di voi che è ancora in prigione (speriamo ancora per poco). Che tipo di sostegno esterno avete ricevuto? Come si è evoluto durante tutto questo tempo?

Sinceramente, gran parte del sostegno pratico (economico) che purtroppo sostiene la prigione, è venuto da solidali internazionali. Qui sono state organizzate innumerevoli iniziative di solidarietà per raccogliere fondi (per cibo, pacchi, articoli per l'igiene, avvocati, perizie, trasporto delle persone che consegnano le cose e articoli di uso quotidiano all'interno della prigione), ma spesso le condizioni economiche non sono delle migliori. Quindi, è grazie al sostegno completamente disinteressato di individui e organizzazioni internazionali che è stato possibile sostenere la quotidianità di tutto ciò che comporta una prigionia politica.

E l'evoluzione è stata decisamente verso la scarsità. A volte arrivando con il minimo indispensabile per cose basilari come i pacchi o le parcelle degli avvocati.

Azioni come quella contro l'impianto Susaron sono emblematiche per rilanciare la pratica dell'azione diretta, per confutare una narrativa ignorante e limitata, ma purtroppo ampiamente condivisa, che vede i vegan come l'emblema dell'amore universale e della non violenza a tutti i costi: qual è la vostra idea di veganismo/antispecismo? E come dialoga con la posizione anarchico-nichilista e straight edge?

Rucio: Prima di tutto, per me il veganismo è inerente all'antispecismo. L'uno non esiste senza l'altro. Allo stesso modo, l'antispecismo nel suo insieme è, o dovrebbe essere, intrinseco all'anarchismo. Mi è sempre sembrato quantomeno pittoresco che un anarchico mangi il cadavere di un essere schiavizzato, torturato, ucciso e venduto all'ingrosso. Sembra stupido o no? Per me sì.

E che la logica della liberazione totale sia solo al servizio delle convenienze proprie di specie.

Per me, l'antispecismo è un'urgenza di fronte a un nemico crudele, potente e che non riposa. Non è solo una pratica individuale o un atteggiamento. Cosa faccio io per questa urgenza? Solo essere vegano? Solo

productos cruelty free? ¿Solo postear inocuamente en redes sociales?

¿Solo rebatir en la cena familiar?

No. Es cómo confronto la situación tan dramática de que cada segundo mueren miles, sino millones, de animales víctimas de un enemigo en común: una lógica… el especismo.

Y para mí, esa forma es la bélica, violenta, directa y vengativa. Para mí, veganismo es guerra. Antiespecismo es incendios, liberaciones, sabotajes, ajusticiamientos. Como también llevar comida de animales y agua en la mochila. Y como también lo son los santuarios y refugios de animales rescatados. Y anarquismo es bien sencillo dentro de su complejidad práctica: no dejarse oprimir, no oprimir y luchar contra las opresiones aunque no nos afecten personalmente.

Itamar: Para mí, la forma de enfrentar esta realidad siempre ha sido directa, frontal, lúcida y sin maquillajes. Mi veganismo no es un gesto simbólico ni una estética moral: es una toma de posición total frente a un sistema que explota, devora y descarta vidas. Para mí, el antiespecismo es una resistencia activa, una práctica que se expresa en cada acto cotidiano: desde cargar comida y agua para animales en la mochila, hasta sostener redes de cuidado, rescate y apoyo que funcionan a pesar y contra la indiferencia social.

También es crear refugios, apoyar santuarios, organizarse colectivamente, sostener espacios donde la ternura, el cuidado y la solidaridad no sean excepciones, sino herramientas de confrontación. Porque confrontar no siempre es destruir; confrontar también es construir lo que el sistema intenta negar: vidas que importan, vínculos que resisten, afectos que desobedecen.

Y en cuanto al anarquismo, mi brújula es sencilla aunque su práctica sea compleja: romper lo que oprime, apoyar lo que libere, y avanzar incluso cuando todo arde. Y dentro de esa práctica hay una decisión que para mí es incuestionable: mantener mi mente y mi cuerpo fuera de las drogas. No por moralismo, sino porque esta lucha exige claridad, fuerza, lucidez y responsabilidad con quienes caminan al lado. La intoxicación no es rebeldía, la verdadera insumisión es sostener la conciencia despierta en un mundo que lo quiere todo anestesiado. Rechazar las drogas es, para mí, otro acto de resistencia: mantenerme firme, presente, sin vender mi voluntad ni nublar mi mirada.

usare prodotti cruelty free? Solo postare innocui messaggi sui social network?

Solo discutere a cena con la famiglia?

No. È il modo in cui affronto la drammatica situazione in cui ogni secondo muoiono migliaia, se non milioni, di animali vittime di un nemico comune: una logica... lo specismo.

E per me, quella forma è bellica, violenta, diretta e vendicativa. Per me, il veganismo è guerra. L'antispecismo è incendi, liberazioni, sabotaggi, esecuzioni. Così come portare cibo e acqua per gli animali nello zaino. E come lo sono anche i santuari e i rifugi per animali liberati. E l'anarchismo è molto semplice nella sua complessità pratica: non lasciarsi opprimere, non opprimere e lottare contro le oppressioni anche se non ci riguardano personalmente.

Itamar: Per me, il modo di affrontare questa realtà è sempre stato diretto, frontale, lucido e senza fronzoli. Il mio veganismo non è un gesto simbolico né un'estetica morale: è una presa di posizione totale contro un sistema che sfrutta, divora e scarta vite. Per me, l'antispecismo è una resistenza attiva, una pratica che si esprime in ogni atto quotidiano: dal portare cibo e acqua per gli animali nello zaino, al sostenere reti di cura, soccorso e sostegno che funzionano nonostante e contro l'indifferenza sociale.

Significa anche creare rifugi, sostenere santuari, organizzarsi collettivamente, sostenere spazi dove la tenerezza, la cura e la solidarietà non sono eccezioni, ma strumenti di conflittualità. Perché essere conflittuali non significa sempre distruggere; essere conflittuali significa anche costruire ciò che il sistema cerca di negare: vite che contano, legami che resistono, affetti che disobbediscono.

E per quanto riguarda l'anarchismo, la direzione indicata dalla mia bussola è semplice anche se la sua pratica è complessa: rompere ciò che opprime, sostenere ciò che libera e andare avanti anche quando tutto brucia. E all'interno di questa pratica c'è una decisione che per me è indiscutibile: mantenere la mia mente e il mio corpo lontani dalle droghe. Non per moralismo, ma perché questa lotta richiede chiarezza, forza, lucidità e responsabilità verso coloro che camminano al mio fianco. L'intossicazione non è ribellione, la vera insubordinazione è mantenere la coscienza sveglia in un mondo che vuole tutto anestetizzato. Rifiutare le droghe è, per me, un altro atto di resistenza: rimanere salda, presente, senza vendere la mia volontà né offuscare il mio sguardo.

¿Cómo juzgan el movimiento antiespecista contemporáneo, en vuestro país y fuera de él? ¿Tienen referentes teóricos y en qué medida creen que coinciden las prácticas con las teorías?

Rucio: Creo que siempre ha sido un movimiento marginado por los mismos movimientos revolucionarios e insurreccionales. Siempre ha sido visto como el hermano menor de los fundamentos refractarios. Creo que debido a que la sociedad hace un trabajo milimétrico en enseñar la mezquindad y el egoísmo desde pequeños. Y eso se mantiene arraigado muchas veces aun cuando muchos tienen despertares en las condiciones materiales. Como la pobreza, la desigualdad y la opresión humana. El movimiento antiespecista siempre ha sido revolucionario dentro de los revolucionarios y eso siempre me ha parecido muy lindo y especial. Pero al mismo tiempo bastante cansador y frustrante. Pero seguimos aunque estemos solos contra el temporal. Porque no dependemos de las mayorías para asumir nuestras convicciones como justas y urgentes. Al contrario. Creo que las masas siempre se inclinan por lo superficial y lo egoísta. Y eso llega a ser hasta una brújula de cosmovisiones.

En este maldito país, como ya explicamos, el antiespecismo ha vivido una evolución positiva por distintos factores emergentes. Pero aun está en pañales ante organizaciones y células robustas y sorprendentes como las hay en Europa y EE. UU., las cuales han mostrado una evolución y constancia a lo largo de décadas. Sopesando prisiones, represión y hasta muertos.

Tenemos varios referentes teóricos que son solo practicantes de su teoría. No creemos en ideólogos amantes de la inacción.

Uno de ellos es Sebastián Oversluij, "Pelao Angry", muerto en un asalto bancario en diciembre de 2013. Él fue uno de los primeros anarquistas de estas generaciones que lidiaron contra toda la marea posicionándose como vegano y straight edge. Gestando las primeras acciones directas de esa índole en estos territorios ligadas al anarquismo antiespecista. Dejando muchos manuscritos referentes a su perspectiva antiautoritaria. Y así como una banda musical de rap contestatario llamada "Palabras en Conflicto".

Y referentes ideológicos y de acción ya conocidos: Barry Horne, William Rodgers, Rod Coronado, Peter Young y muchos tantos. También me identifico con manuscritos de Renzo Novatore, Hakim Bey, Alfredo Bonanno, Biófilo Panclasta, Ravachol, Severino Di Giovanni.

Y textos específicos como El jardín de las peculiaridades o Ai Ferri Corti. Y nuevamente repito: no me interesan las ideas que no aclaman tempestades ni menos ideólogos que no se queman las pestañas en los incendios. Y cada teoría que asumo como correcta trato de transitarla a la realidad práctica de una vida en conflicto.

Come giudicate il movimento antispecista contemporaneo? Nel vostro paese e all'estero? Ha dei riferimenti teorici e in che misura le pratiche coincidono con la teoria?

Rucio: Credo che sia sempre stato un movimento emarginato dagli stessi movimenti rivoluzionari e insurrezionali. È sempre stato visto come il fratello minore dei principi fondamentali refrattari. Credo che ciò sia dovuto al fatto che la società fa un lavoro minuzioso nell'insegnare la meschinità e l'egoismo fin da piccolx. E questo rimane radicato molte volte anche quando molte persone hanno un risveglio nelle condizioni materiali. Come la povertà, la disuguaglianza e l'oppressione umana. Il movimento antispecista è sempre stato rivoluzionario tra i rivoluzionari e questo mi è sempre sembrato molto bello e speciale. Ma allo stesso tempo piuttosto stancante e frustrante. Tuttavia, continuiamo anche se siamo solx contro la tempesta. Perché non dipendiamo dalle maggioranze per considerare le nostre convinzioni giuste e urgenti. Al contrario. Credo che le masse tendano sempre verso ciò che è superficiale ed egoista. E questo diventa persino una bussola di cosmovisioni.

In questo maledetto paese, come abbiamo già spiegato, l'antispecismo ha vissuto un'evoluzione positiva grazie a diversi fattori emergenti. Ma è ancora agli albori rispetto a organizzazioni e cellule robuste e sorprendenti come quelle che esistono in Europa e negli Stati Uniti, che hanno mostrato un'evoluzione e una costanza nel corso di decenni. Soppesando prigioni, repressione e persino morti.

Abbiamo diversi riferimenti teorici che sono solo praticanti della loro teoria. Non crediamo negli ideologi amanti dell'inazione.

Uno di loro è Sebastián Oversluij, “Pelao Angry”, morto in una rapina in banca nel dicembre 2013. È stato uno dei primi anarchici di queste generazioni a lottare controcorrente posizionandosi come vegano e straight edge. Ha dato vita alle prime azioni dirette di questo tipo in questi territori legati all'anarchismo antispecista. Ha lasciato molti manoscritti relativi alla sua prospettiva antiautoritaria. E così come un gruppo rap di protesta chiamato “Palabras en Conflicto”.

E riferimenti ideologici e di azione già noti: Barry Horne, William Rodgers, Rod Coronado, Peter Young e molti altri. Mi identifico anche con i manoscritti di Renzo Novatore, Hakim Bey, Alfredo Bonanno, Biófilo Panclasta, Ravachol, Severino Di Giovanni.

E testi specifici come "El jardín de las peculiaridades" o "Ai Ferri Corti". E ripeto ancora una volta: non mi interessano le idee che non scatenano tempeste e tanto meno gli ideologi che non si bruciano le ciglia negli incendi. E ogni teoria che ritengo corretta cerco di trasferirla nella realtà pratica di una vita in conflitto.

Itamar: Si me preguntan cómo juzgo el movimiento antiespecista contemporáneo dentro y fuera de este territorio, diría que seguimos siendo una corriente incómoda incluso para quienes se autoproclaman revolucionarios, anarquistas o insurreccionales. El antiespecismo siempre ha ocupado ese lugar extraño: demasiado radical para los reformistas y demasiado "incómodo" para ciertos sectores insurreccionales que aún arrastran las lógicas del egoísmo de especie. Y eso no es casualidad, la sociedad entera se dedica a enseñarnos, desde la infancia, a mirar solo lo que afecta a nuestra propia especie. Esa educación emocional tan recortada termina filtrándose incluso en quienes después se declaran antiautoritarios.

Aún así, el movimiento aquí ha crecido. No como un bloque homogéneo, sino como un tejido disperso pero vivo: colectivos que se organizan, refugios que resisten, redes que sostienen animales rescatados, gente que se toma en serio la coherencia ética. Pero todavía estamos lejos de la solidez que se ve en otros territorios donde existen células y proyectos con décadas de continuidad, donde la represión, la cárcel o incluso la muerte no han logrado apagar la organización.

¿Coinciden las prácticas con las teorías? A veces sí, a veces no. Hay quienes sostienen el veganismo no como identidad, sino como compromiso político; quienes actúan con disciplina, quienes rechazan las drogas porque saben que la guerra necesita claridad y no evasión; quienes construyen espacios de cuidado real y también quienes confrontan directamente a las estructuras especistas. Pero también hay mucho activismo superficial, mucha estética sin contenido, mucha teoría que jamás toca la realidad concreta.

Yo lo veo así: el antiespecismo es, o debería ser, una arista inevitable del anarquismo. Si creemos en la libertad total, no podemos restringirla a lo humano. Si nos oponemos a las jerarquías, no podemos justificar la más antigua y brutal de todas: la dominación sobre los animales. Para mí, esta lucha es urgente, incómoda y a veces solitaria, pero profundamente justa. No necesitamos las mayorías para saberlo; solo necesitamos la convicción de no negociar con la lógica del poder, venga de donde venga.

En cuanto a mis referentes, coincido plenamente con lo que ya dijo Rucio. Para mí, figuras como Sebastián Oversluij, Mauricio Morales, Barry Horne, Jill Phipps y Peter Young no son simples nombres dentro de una tradición política: son ejemplos vivos de cómo se encarna una postura ética sin tranzar. Cada uno, a su manera, mostró que el antiespecismo no puede reducirse a un discurso amable ni a una ética de consumo, sino que es una tensión permanente contra el orden especista y todas sus instituciones.
De Sebastián Oversluij rescato su claridad y su decisión de unir anarquismo, veganismo y una vida sin drogas, no como identidades vacías, sino como una forma concreta de pararse frente al mundo. Su figura marcó a toda una

Itamar: Se mi chiedete come giudico il movimento antispecista contemporaneo dentro e fuori questo territorio, direi che continuiamo ad essere una corrente scomoda anche per coloro che si autoproclamano rivoluzionarix, anarchichx o insurrezionalistx. L'antispecismo ha sempre occupato quella strana posizione: troppo radicale per i riformisti e troppo "scomodo" per certi settori insurrezionali che ancora trascinano con sé la logica dell'egoismo di specie. E questo non è un caso, l'intera società si dedica a insegnarci, fin dall'infanzia, a guardare solo ciò che riguarda la nostra specie. Questa educazione emotiva così limitata finisce per influenzare anche coloro che in seguito si dichiarano antiautoritarix. Ciononostante, il movimento qui è cresciuto. Non come un blocco omogeneo, ma come un tessuto sparpagliato ma vivo: collettivi che si organizzano, rifugi che resistono, reti che sostengono gli animali liberati, persone che prendono sul serio la coerenza etica. Ma siamo ancora distanti dalla solidità che si vede in altri territori dove esistono cellule e progetti con decenni di continuità, dove la repressione, la prigione o persino la morte non sono riuscite a spegnere l'organizzazione.

Le pratiche coincidono con le teorie? A volte sì, a volte no. C'è chi sostiene il veganismo non come identità, ma come impegno politico; chi agisce con disciplina, chi rifiuta le droghe perché sa che la guerra richiede lucidità e non evasione; chi costruisce spazi di cura reale e anche chi affronta direttamente le strutture speciste. Ma c'è anche molto attivismo superficiale, molta estetica senza contenuto, molta teoria che non tocca mai la realtà concreta.

La vedo così: l'antispecismo è, o dovrebbe essere, un aspetto inevitabile dell'anarchismo. Se crediamo nella libertà totale, non possiamo limitarla all'essere umano. Se ci opponiamo alle gerarchie, non possiamo giustificare la più antica e brutale di tutte: il dominio sugli animali. Per me questa lotta è urgente, scomoda e a volte solitaria, ma profondamente giusta. Non abbiamo bisogno delle maggioranze per saperlo; abbiamo solo bisogno della convinzione di non negoziare con la logica del potere, da qualunque parte provenga.

Per quanto riguarda i miei riferimenti, concordo pienamente con quanto già detto da Rucio. Per me, figure come Sebastián Oversluij, Mauricio Morales, Barry Horne, Jill Phipps e Peter Young non sono semplici nomi all'interno di una tradizione politica: sono esempi viventi di come si incarna una posizione etica senza compromessi. Ognuno, a modo suo, ha dimostrato che l'antispecismo non può essere ridotto a un discorso gentile o a un'etica di consumo, ma è una tensione permanente contro l'ordine specista e tutte le sue istituzioni. Di Sebastián Oversluij apprezzo la sua chiarezza e la sua decisione di unire anarchismo, veganismo e una vita senza droghe, non come identità vuote, ma come un modo concreto di affrontare il mondo. La sua

generación que entendió que la coherencia tiene costos, pero también un valor incalculable.

Mauricio Morales aportó esa lucidez brutal del anarquista que no separa la crítica teórica de la acción directa. Su vida y su muerte siguen siendo recordatorios incómodos para quienes prefieren la comodidad de la palabra sin práctica.

Barry Horne, Jill Phipps y Peter Young representan esa arista del antiespecismo que se atrevió a llevar la crítica hasta sus últimas consecuencias, enfrentándose directamente a las industrias de la explotación, desnudando sus horrores y demostrando que la acción puede ser un lenguaje en sí misma.

Y si tengo que mencionar un texto que marcó profundamente mi manera de habitar el conflicto, ese es Ai Ferri Corti. No tanto por su contenido específico, sino por la forma en que plantea la necesidad de romper con la pasividad y asumir la vida como un terreno de enfrentamiento. Ese texto me acompañó en momentos donde necesitaba recordar que no hace falta esperar condiciones ideales ni grandes colectivos para actuar, basta con una convicción firme, una ética insobornable y el rechazo total a la autoridad en todas sus formas.

Todos estos referentes, escritos y vividos, me han dado herramientas para pensar el antiespecismo como algo inseparable del anarquismo. No como una causa secundaria, sino como una urgencia que atraviesa todo. Y me han reafirmado en lo que ya intuía: que si vamos a hablar de liberación, tiene que ser completa, radical y sin excepciones de especie.

¿Existen diferencias entre la represión de la resistencia antiespecista y la de otros grupos que desafían el sistema?

Rucio: Creo que la respuesta represiva es similar, ya que acá, por lo menos en Santiago, llevamos años golpeando de distintas formas la paz social. Mutando solidariamente en distintas causas interseccionales. Pero creo que la diferencia es que el poder nos mira como bichos raros a nosotros, los antiespecistas violentxs. Ya que están acostumbrados a incendios callejeros, atentados a la policía y cosas contra el Estado. Pero un sabotaje con encañonamiento, premeditación, armas e incendios con el tópico del animalismo fue algo que los dejó desencajados por harto tiempo, ya que fue algo nuevo para ellos.

Itamar: Sí, existen diferencias en cómo se ejerce la represión contra la resistencia antiespecista en comparación con otros grupos que desafían al sistema. Y no porque el Estado nos tema más o menos, sino porque no sabe

figura ha segnato un'intera generazione che ha capito che la coerenza ha dei costi, ma anche un valore incalcolabile.

Mauricio Morales ha apportato quella lucidità brutale dell'anarchico che non separa la critica teorica dall'azione diretta. La sua vita e la sua morte continuano ad essere un ricordo scomodo per coloro che preferiscono la comodità della parola senza pratica.

Barry Horne, Jill Phipps e Peter Young rappresentano quell'aspetto dell'antispecismo che ha osato portare la critica alle sue estreme conseguenze, affrontando direttamente le industrie dello sfruttamento, mettendo a nudo i loro orrori e dimostrando che l'azione può essere un linguaggio di per sé.

E se devo citare un testo che ha segnato profondamente il mio modo di vivere il conflitto, quello è "Ai Ferri Corti". Non tanto per il suo contenuto specifico, quanto per il modo in cui pone la necessità di rompere con la passività e assumere la vita come un terreno di scontro. Quel testo mi ha accompagnato nei momenti in cui avevo bisogno di ricordare che non è necessario aspettare condizioni ideali o grandi collettivi per agire, basta una ferma convinzione, un'etica incorruttibile e il rifiuto totale dell'autorità in tutte le sue forme.

Tutti questi riferimenti, scritti e vissuti, mi hanno fornito gli strumenti per pensare l'antispecismo come qualcosa di inseparabile dall'anarchismo. Non come una causa secondaria, ma come un'urgenza che attraversa tutto. E mi hanno confermato ciò che già intuivo: se vogliamo parlare di liberazione, deve essere completa, radicale e senza eccezioni di specie.

Esistono differenze tra la repressione della resistenza antispecista e quella di altri gruppi che sfidano il sistema?

Rucio: Credo che la risposta repressiva sia simile, dato che qui, almeno a Santiago, da anni minacciamo in vari modi la pace sociale. Mutando solidalmente in diverse cause intersezionali. Ma credo che la differenza sia che il potere ci considera degli strani esseri, noi antispecisti violenti. Sono abituati agli incendi nelle strade, agli attentati alla polizia e alle azioni contro lo Stato. Ma un sabotaggio con pistole puntate, premeditazione, armi e incendi con il tema dell'animalismo è stato qualcosa che li ha lasciati sconvolti per molto tempo, poiché era qualcosa di nuovo per loro.

Itamar: Sì, ci sono differenze nel modo in cui viene esercitata la repressione contro la resistenza antispecista rispetto ad altri gruppi che sfidano il sistema. E non perché lo Stato ci teme di più o di meno, ma perché non sa bene dove collocarci. La repressione ha modelli storici già studiati quando si tratta di

bien dónde ubicarnos. La represión tiene patrones históricos ya estudiados cuando se trata de movimientos estudiantiles, sindicales, mapuche, anarquistas urbanos o innumerables expresiones de protesta social. Pero cuando aparece el antiespecismo combativo, la maquinaria represiva pierde parte de su guión.

En Santiago, y en general en Chile, el Estado ya está acostumbrado a ciertos "formatos" de conflictividad: barricadas, enfrentamientos con la policía, ataques a instituciones, o acciones ligadas a demandas sociales reconocibles. Todo eso entra en sus categorías tradicionales de disidencia. Pero cuando se encuentran con grupos o individuos que actúan desde una ética que desborda lo humano, desde una noción de justicia que no encaja en los marcos legales ni morales de la sociedad especista, ahí se produce un cortocircuito.

La resistencia antiespecista, especialmente cuando es frontal y ofensiva, les resulta extraña. No entienden que el motor no sea el salario, ni el territorio, ni un beneficio para la propia especie. Les desconcierta que haya personas dispuestas a desafiar estructuras enteras de poder por animales que el sistema considera objetos descartables. Y esa incomprensión genera un trato represivo distinto: más torpe, más desordenado, más obsesivo incluso.

Mientras que a otros movimientos los reprimen desde la experiencia, porque ya han desarrollado protocolos, fichas, infiltraciones y manuales, al antiespecismo beligerante lo abordan como si fuese una anomalía. Y esa diferencia se nota en cómo investigan, en cómo construyen sus acusaciones, en cómo intentan encasillarnos en categorías que no calzan con nuestra práctica política.

Al Estado le cuesta entender una lucha que no es antropocéntrica, y en esa dificultad adopta medidas que revelan desconcierto más que estrategia. Nos miran como "bichos raros", como una desviación de lo que para ellos debería ser la conflictividad política. Por eso su respuesta puede ser igual de dura, pero menos preparada, más reactiva, más improvisada.

Y ahí está justamente la particularidad de esta lucha: cuando el enemigo no comprende tu ética ni tu motivación, su represión se vuelve un espejo que demuestra lo ajeno que es el antiespecismo radical al orden establecido.

movimenti studenteschi, sindacali, mapuche, anarchici urbani o innumerevoli espressioni di protesta sociale. Ma quando appare l'antispecismo combattivo, la macchina repressiva perde parte del suo copione.

A Santiago, e in generale in Cile, lo Stato è già abituato a certi "formati" di conflittualità: barricate, scontri con la polizia, attacchi alle istituzioni o azioni legate a rivendicazioni sociali riconoscibili. Tutto ciò rientra nelle sue tradizionali categorie di dissidenza. Ma quando si imbattono in gruppi o individui che agiscono secondo un'etica che va oltre l'umano, secondo una nozione di giustizia che non rientra nei quadri legali e morali della società specista, si verifica un cortocircuito.

La resistenza antispecista, specialmente quando è frontale e offensiva, risulta loro estranea. Non capiscono che il motore non sia il salario, né il territorio, né un beneficio per la propria specie. Li sconcerta che ci siano persone disposte a sfidare intere strutture di potere per animali che il sistema considera oggetti usa e getta. E questa incomprensione genera un trattamento repressivo diverso: più goffo, più disordinato, persino più ossessivo.

Mentre altri movimenti vengono repressi sulla base dell'esperienza, perché hanno già sviluppato protocolli, schede, infiltrazioni e manuali, l'antispecismo bellicoso viene affrontato come se fosse un'anomalia. E questa differenza si nota nel modo in cui indagano, nel modo in cui costruiscono le loro accuse, nel modo in cui cercano di incasellarci in categorie che non corrispondono alla nostra pratica politica.

Lo Stato fatica a comprendere una lotta che non è antropocentrica e, in questa difficoltà, adotta misure che rivelano più sconcerto che strategia. Ci guardano come "strani", come una deviazione da ciò che per loro dovrebbe essere la conflittualità politica. Per questo la loro risposta può essere altrettanto dura, ma meno preparata, più reattiva, più improvvisata.

Ed è proprio qui che sta la particolarità di questa lotta: quando il nemico non comprende la tua etica né la tua motivazione, la sua repressione diventa uno specchio che dimostra quanto l'antispecismo radicale sia estraneo all'ordine costituito.

¿Hay alguna estrategia de lucha que consideres completamente ineficaz y/o dañina?

Itamar y Rucio: El pacifismo. Creemos que el antiespecismo o animalismo defensor del pacifismo es igual de contrarrestante y enemigo que el poder, la policía y la apatía.

Ese pacifismo convertido en mantra termina funcionando como una extensión ideológica del mismo poder que decimos combatir. Se nos pide "dialogar", "esperar", "sensibilizar", "ser razonables", como si la explotación industrializada, sistemática y tecnológicamente refinada de millones de individuos no humanos fuera un simple malentendido social que se resuelve con campañas tibias.

Porque seamos honestos: un movimiento que enfrenta un régimen global de explotación industrial, científica, económica, cultural, no puede darse el lujo de convertir su fuerza política en una especie de terapia colectiva que busca no molestar a nadie. Ese pacifismo institucionalizado vende la falsa idea de que el diálogo por sí solo puede derribar estructuras que ni siquiera reconocen a los animales como sujetos. Bajo esa lógica, la emancipación de otros animales jamás será prioridad, porque el sistema siempre encontrará nuevas formas de absorber, digerir y volver mercancía cualquier gesto demasiado dócil

Lo más perverso es que este pacifismo se presenta como superior, como si quienes rechazan su domesticación fueran "irracionales", "infantiles" o "contraproducentes". Esa moralina, disfrazada de sutileza intelectual, termina operando igual que las políticas del Estado: desactivar la disidencia, encauzar la rabia, transformar la urgencia en burocracia emocional.

Por eso ese pacifismo funcional termina siendo tan contraproducente como el poder, la policía o la apatía social. Porque todos cumplen, al final, una misma función: mantener la estabilidad del sistema. Pero al menos la policía y el Estado se declaran enemigos sin tapujos. El pacifismo, en cambio, actúa desde dentro, exigiendo obediencia al statu quo con la excusa de que "la violencia nunca es el camino", mientras millones de animales mueren de las formas más brutales imaginables sin que esa frase vacía les cambie en nada el destino.

Ese pacifismo no es neutral; es un privilegio humano disfrazado de virtud. Un lujo moral que solo puede darse quien no está en el matadero, ni en la jaula, ni en el laboratorio.

Esiste una strategia di lotta che considerate completamente inefficace, se non addirittura dannosa?

Itamar e Rucio:Il pacifismo. Crediamo che l'antispecismo o l'animalismo che difende il pacifismo sia altrettanto controproducente e nemico quanto il potere, la polizia e l'apatia.

Quel pacifismo diventato mantra finisce per funzionare come un'estensione ideologica dello stesso potere che diciamo di combattere. Ci viene chiesto di “dialogare”, “aspettare”, “sensibilizzare", “essere ragionevoli”, come se lo sfruttamento industrializzato, sistematico e tecnologicamente raffinato di milioni di individui non umani fosse un semplice malinteso sociale che si risolve con campagne tiepide.

Perché in tutta onestà: un movimento che affronta un regime globale di sfruttamento industriale, scientifico, economico, culturale, non può permettersi di trasformare la sua forza politica in una sorta di terapia collettiva che cerca di non disturbare nessuno. Quel pacifismo istituzionalizzato vende la falsa idea che il dialogo da solo possa abbattere strutture che non riconoscono nemmeno gli animali come soggetti. Secondo questa logica, l'emancipazione degli altri animali non sarà mai una priorità, perché il sistema troverà sempre nuovi modi per assorbire, digerire e trasformare in merce qualsiasi gesto troppo docile.

La cosa più perversa è che questo pacifismo si presenta come superiore, come se coloro che rifiutano la sua domesticazione fossero “irrazionali”, ‘infantili’ o “controproducenti”. Questa moralina, mascherata da sottigliezza intellettuale, finisce per operare allo stesso modo delle politiche dello stato: disattivare la dissidenza, incanalare la rabbia, trasformare l'urgenza in burocrazia emotiva.

Ecco perché questo pacifismo funzionale finisce per essere controproducente quanto il potere, la polizia o l'apatia sociale. Perché alla fine tutti svolgono la stessa funzione: mantenere la stabilità del sistema. Ma almeno la polizia e lo stato si dichiarano apertamente nemici. Il pacifismo, invece, agisce dall'interno, esigendo obbedienza allo status quo con la scusa che “la violenza non è mai la strada giusta”, mentre milioni di animali muoiono nei modi più brutali immaginabili senza che quella frase vuota cambi in alcun modo il loro destino.

Questo pacifismo non è neutrale; è un privilegio umano mascherato da virtù. Un lusso morale che può permettersi solo chi non si trova al macello, né in gabbia, né in laboratorio.

¿Podría hablarnos de Tony? ¿Quién era y qué le pasó?

Tony fue un gatito que fue cuidado desde pequeño por Tortuga, uno de los miembros de nuestro grupo que cayó preso en un comienzo. Fue un gatito que nació lisiado y tuvo cuidados especiales desde un comienzo. Tortuga se hizo cargo de esta responsabilidad con amor por años y, en nuestras dinámicas grupales, Tony era un miembro más. Dándonos cariños y muchas risas por ser un animalito muy intrépido y feliz. No podía mover sus patitas de atrás. Usaba un pañal para sus necesidades, pero desarrolló una fuerza sobrenatural en sus patitas delanteras, lo cual le permitía escalar y volar por las alturas como si fuese un gatito sin ninguna incapacidad. Era amado y querido en nuestra manada

El día del allanamiento, la Policía de Investigaciones lo pateó azotándolo contra la pared. Fue llevado de urgencia y días después murió, cortando abruptamente la lucha que significó únicamente mantenerse vivo durante años con sus condiciones. Cuando nació, los doctores dijeron que solo viviría unos meses, y envejeció fuerte y saludable gracias a Tortuga y su propio ímpetu.

Es uno de nuestros principales referentes de venganza. Y de la que nos deben los policías bastardos de estos territorios.

¿Hay algo más que quieras decir?

Rucio: Sí, que salgan a quemar, salgan a liberar, salgan a vengar. Ahora, no mañana, porque es urgente.

Las palabras se las lleva el viento.

Los queremos mucho y siento la conexión de los tiernos dispuestos a la violencia y la sangre a lo largo de todo el mundo en estas interacciones que me hacen volar encima de estas enormes murallas de concreto por unos instantes.

Contra toda dominación y toda cárcel. Fuego a la existencia.

Itamar: Al final de todo este recorrido, entre barrotes, fuego, ternura y convicción, lo único que permanece intacto es el pulso indomesticable que nos mueve: el amor y el despojo a la vida.

A quienes leen desde afuera, desde otros países o detrás de otras rejas, sepan que esta lucha no terminó ni terminará con nosotrxs. El antiespecismo anárquico nihilista crece como grieta, como plaga hermosa, como chispa que nunca se apaga.

Somos pocxs, pero somos suficientes para encender el fósforo que iniciará el fuego que seguirá ardiendo bajo la noche. Incluso en la oscuridad

Potreste parlarci di Tony? Chi era e cosa gli è successo?

Tony era un gattino che è stato accudito fin da piccolo da Tortuga, uno dei membri del nostro gruppo che all'inizio è stato imprigionato. Era un gattino nato storpio e fin dall'inizio ha avuto bisogno di cure speciali. Tortuga si è preso cura di lui con amore per anni e, nelle nostre dinamiche di gruppo, Tony era un membro come gli altri. Ci dava affetto e tante risate perché era un animaletto molto intrepido e felice. Non poteva muovere le zampe posteriori. Indossava un pannolino per i suoi bisogni, ma sviluppò una forza soprannaturale nelle zampe anteriori, che gli permetteva di arrampicarsi e volare in alto come se fosse un gattino senza alcuna disabilità. Era amato e adorato dal nostro branco.

Il giorno della perquisizione, la Polizia Investigativa lo prese a calci sbattendolo contro il muro. È stato portato d'urgenza in ospedale e pochi giorni dopo è morto, interrompendo bruscamente la lotta che ha significato semplicemente rimanere in vita per anni nelle sue condizioni. Quando è nato, i medici hanno detto che sarebbe vissuto solo pochi mesi, ma è invecchiato forte e sano grazie a Tortuga e al suo stesso slancio.

È uno dei nostri principali punti di riferimento per la vendetta. E per quello che ci devono i poliziotti bastardi di questi territori.

C'è qualcos'altro che vorreste dire?

Rucio: Sì, uscite a bruciare, uscite a liberare, uscite a vendicare. Adesso, non domani, perché è urgente.

Le parole sono portate via dal vento.

Vi vogliamo molto bene e sento il legame tra le tenere persone disposte alla violenza e al sangue in tutto il mondo in queste interazioni che mi fanno volare sopra queste enormi mura di cemento per qualche istante.

Contro ogni dominio e ogni prigione. Fuoco all'esistenza.

Itamar: Alla fine di tutto questo percorso, tra sbarre, fuoco, tenerezza e convinzione, l'unica cosa che rimane intatta è l'impulso indomabile che ci muove: l'amore e la spoliazione della vita.

A coloro che leggono dall'esterno, da altri paesi o da dietro altre sbarre, sappiate che questa lotta non è finita e non finirà con noi. L'antispecismo anarchico nichilista cresce come una crepa, come una bella piaga, come una scintilla che non si spegne mai.

Siamo pochx, ma siamo sufficienti per accendere il fiammifero che darà inizio al fuoco che continuerà a bruciare nella notte. Anche nell'oscurità

más espesa, basta un solo gesto cómplice, una sola mirada que entienda, para que todo vuelva a encenderse desde dentro.

Cariños inmensos, y gracias por la solidaridad que traspasa fronteras.

Rucio. Preso anarco nihilista vegan straight edge. Caso susaron.
Ex penitenciaria. Santiago $hile.

Itamar. Anarco-nihilista, vegan y straight edge.
Desde la absurda libertad vigilada.

Diciembre 2025.

mail:
solidaridadantiespecista4@autistici.org
solidaridadantiespecista4@gmail.com

instagram:
@solidaridad.antiespecista

Para apoyar económicamente al grupo de solidaridad de lxs compañerxs antiespecistas:
paypal.me/solidaridadantiespec

più fitta, basta un solo gesto complice, un solo sguardo d'intesa, perché tutto si riaccenda dall'interno.

Un abbraccio immenso e grazie per la solidarietà che supera i confini.

Rucio. Prigioniero anarchico nichilista vegano straight edge. Caso Susaron. Ex penitenziario. Santiago del Cile.

Itamar. Anarchica nichilista, vegana e straight edge.
Dall'assurda libertà vigilata.

Dicembre 2025.

mail:
solidaridadantiespecista4@autistici.org
solidaridadantiespecista4@gmail.com

instagram:
@solidaridad.antiespecista

Per sostenere economicamente il gruppo di solidarietà per lx compagnx antispecistx:
paypal.me/solidaridadantiespec